

**XXVIII SEDUTA**

(NOTTURNA)

**GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1953**Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO****I N D I C E**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

(Continuazione della discussione):

|                                                |          |
|------------------------------------------------|----------|
| CHERCHI . . . . .                              | Pag. 477 |
| FANCELLO . . . . .                             | 480      |
| LAY . . . . .                                  | 484      |
| COTTONI . . . . .                              | 484      |
| CRESPELLANI, Presidente della Giunta . . . . . | 484      |
| FIORI . . . . .                                | 487      |

*La seduta è aperta alle ore 21,30.*

**BERNARD**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Continuazione della discussione del disegno di legge:**  
« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio. E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

**CHERCHI.** Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io non sento naturalmente, nell'intervenire in questo dibattito, quella esitazione espressa ieri sera dall'onorevole Sotgiu all'inizio del suo discorso. Non ho, cioè, il timore di

ripetere cose da me dette altre volte; non mi trovo dinanzi ad un bilancio di previsione che nelle sue linee essenziali io abbia affrontato nella passata legislatura. La mia esitazione, se mai, potrebbe essere di altra natura e derivare proprio dal fatto che per la prima volta io prendo la parola in quest'aula, dal fatto che per la prima volta io affronto l'esame di un bilancio regionale.

D'altra parte, anche in considerazione di questo fatto, io non procederò all'esame del bilancio sotto il profilo della sua impostazione generale, poichè, sotto tale profilo, l'esame del bilancio è stato già fatto, e in modo assai più autorevole e brillante di come potrei fare io, da coloro di nostra parte che sono già intervenuti. Il mio intervento avrà, perciò, limiti più ristretti e precisi.

Mi occuperò di un settore particolare e, più esattamente, del settore che concerne gli affari generali e gli enti locali, al cui Assessorato è preposto, e con tanta competenza, l'onorevole Masia. A questo Assessorato, nel bilancio di previsione per la spesa, sono assegnati i capitoli 45, 46, 86, 87, 88 e 89. Non molti in verità, come si vede, e tali, nel caso io volessi dilungarmi, da imporre al mio intervento confini e rilievo assai modesti. Questi sei articoli assegnano, complessivamente, all'Assessorato agli affari generali ed enti locali la somma di lire 350 milioni, somma ridotta, in sede di Commissione finanze, a lire 300 milioni. In percentuale,

poco più del due per cento! E' una cifra questa, come si vede, estremamente esigua, del tutto irrisoria. Esigua e irrisoria quando si pensi, soprattutto, che questo è un settore fondamentale della vita della Regione, poichè esso tocca, alla base, la struttura stessa dell'Istituto autonomistico come tale, si riferisce al problema dell'attuazione piena dello Statuto speciale; è un settore di importanza essenziale ai fini dell'ordinamento interno della Regione, ai fini della democratizzazione della struttura sociale della nostra Isola.

Esso settore riguarda essenzialmente il problema della vita e dello sviluppo democratico degli Enti locali. Problema questo, come voi comprendete, particolarmente delicato e complesso e, per la nostra Isola, particolarmente urgente. La esiguità delle somme stanziata indica forse che l'attuale Giunta e l'attuale Assessore agli affari generali non intendono affrontare il problema dell'esercizio dei controlli sugli Enti locali e della riforma amministrativa neanche in questa legislatura? Questa domanda è giustificata dal fatto che la precedente legislatura è scaduta dopo quattro anni senza che si sia affrontato questo problema, e dalla esiguità delle somme segnate nel bilancio di previsione 1954.

Ma, prima di dare una risposta a questa domanda, prima cioè di esaminare gli aspetti qualitativi degli stanziamenti segnati in bilancio per gli affari generali, io desidero soffermarmi alquanto sugli aspetti quantitativi della questione: dare, cioè, un'occhiata a ciò che l'Assessore onorevole Masia si proporrebbe di fare. Il mio compito è qui facilitato grandemente dalla esistenza di una intervista o di dichiarazioni rese alla stampa dall'onorevole Masia nel mese di settembre. Io credo che dobbiamo essere grati all'onorevole Masia per aver voluto, unico fra gli Assessori, se non sbaglio, informare l'opinione pubblica regionale circa i propositi ch'egli nutre relativamente alla esplicazione dell'incarico che gli è stato dato come Assessore agli affari generali e enti locali. Gli dobbiamo essere grati, ripeto, perchè ci pone in grado di conoscere le linee ispiratrici della sua attività di Assessore, non solo, ma anche ci dà modo e possibilità di vedere quanto, in che misura quei suoi

propositi, quelle sue intenzioni, siano rispecchiate nel bilancio di previsione 1954. « La Nuova Sardegna », nel dare pubblicazione alle dichiarazioni dell'onorevole Masia, le definiva « un grosso programma di lavoro ». In realtà, si tratta di un programma grosso davvero, forse tanto grosso da non poter essere contenuto nei ristretti confini assegnati dal bilancio all'Assessorato agli affari generali ed enti locali. Esso programma va dalla pubblicazione di un grande periodico « Regione Sarda - Rassegna della Rinascita » alla creazione di un gruppo regionale di carri cinesonori; va dalla creazione di un ufficio regionale di statistica e di un ufficio legislativo della Regione, alla istituzione di un ufficio regionale segnalazioni e reclami e di un ufficio della Regione Sarda in Roma; va dalla istituzione di una Accademia o Istituto sardo di scienze, lettere ed arti, alla costituzione del corpo regionale dei vigili urbani, e alla creazione di una comunità regionale di avviamento al lavoro per l'infanzia abbandonata... eccetera.

Come vedete, in questo grosso programma ci sono non poche cose, e tutte interessanti; e penso che assai più cose ci sarebbero se l'onorevole Masia avesse avuto un pochino di tempo in più per elaborarlo, se avesse avuto, anzichè un paio di mesi, mezz'anno o un anno. Chissà quante altre cose interessanti ci avrebbe enunciato! Ma non è questo il problema da affrontare adesso. Ciò che dobbiamo vedere ora, è stabilire quanto e che cosa di questo ricco, vario, interessante programma si riflette, si è trasfuso sul bilancio di previsione 1954. Il problema è vedere e stabilire come mai niente, proprio niente, in modo assoluto, di questo programma risulta nel bilancio, nel settore affari generali ed Enti locali. Come mai, onorevole Masia? Si vuol forse, ancora una volta, giocare sulle parole, fare promesse e promesse al popolo sardo che chiede fatti, realizzazioni, opere concrete? Mi si dirà che quello enunciato dall'onorevole Masia è un programma per quattro anni e che non si può pretendere di vederlo realizzato nel solo 1954: obiezioni giuste, senza dubbio, ed io potrei aggiungere che a realizzare quel programma non basteranno quattro anni; ne occorrerà forse qualcuno di più... Ma, intanto, se si vuole veramente por mano alla attuazione di un siffatto programma, perchè non

si comincia col segnare a bilancio per il 1954, per esempio, la spesa per la creazione a Roma dell'ufficio della Regione Sarda o per la formazione, metti caso, di un primo gruppo di carri cinesonori? O per la pubblicazione del grande periodico «Regione Sarda»? Non si sono segnate a bilancio neanche queste cose, neppure le più modeste, evidentemente perchè non si sa quando le si potrà e vorrà realizzare. E' così, onorevole Masia? Restano, dunque, per ora, quei programmi allo stato di semplici enunciazioni, di bei sogni, di fantasie... di un mattino d'estate?!

E non ho parlato della spesa — da segnare in bilancio — per l'istituzione dell'accademia sarda di scienze e lettere ed arti, nè della creazione della comunità regionale di avviamento al lavoro! Non ne ho parlato perchè le riconosco di meno facile realizzazione, e perchè non voglio disilludere l'onorevole Masia nell'attesa in cui si trova — come dice nelle sue dichiarazioni — «che una delle due città, Sassari o Cagliari, allestisca una decorosa sede, in qualche storico palazzo, in cui potrebbe insediarsi la costituenda accademia sarda». Onorevole Masia, io credo che se lei attende davvero l'iniziativa di una delle due città menzionate, credo che dovrà aspettare parecchio tempo... e neanche il campanilismo — che lei vorrebbe evitare non scegliendo di sua volontà la sede dell'accademia — muoverà le due città a trovare e mettere a disposizione un palazzo, più o meno storico, per tale Istituto!

E così dicasi di quel «generoso signore» che lei, nelle sue dichiarazioni, augura si faccia avanti e offra qualche centinaio di ettari di terreno per il campo di sperimentazione agraria che dovrebbe far parte della istituenda comunità regionale di avviamento al lavoro. Perchè non lo chiede all'E.T.F.A.S., visto che le terre scorporate le dà malvolentieri ai contadini? Chissà...!

Mi consenta di dirle, onorevole Masia, che conviene fidare nella propria iniziativa piuttosto che nell'altrui; e, quindi, se lei è davvero convinto della bontà delle sue idee, deve intraprendere la più sollecita azione perchè la Giunta faccia suo il programma da lei tracciato. Le consiglio di battersi con particolare energia, visto che a tutt'oggi — così appare anche dal bi-

lancio di previsione — quel programma non è stato fatto proprio dalla Giunta. Io non son voluto entrare nel merito di ciascuna delle iniziative prospettate dall'onorevole Masia; se ne potrà parlare attentamente quando verranno in discussione, se verranno in discussione. Oggi è sufficiente rilevare che di quelle iniziative non v'è traccia nel bilancio; oggi è necessario mettere in evidenza che, in questo campo, la Giunta intende procedere, dico nel campo degli affari generali, con estrema lentezza e indecisione.

Questo nostro rilievo, onorevole Masia, si fa più vivo, diviene preoccupazione se passiamo all'esaminare — in base sempre a quello che risulta in bilancio — il problema dell'atteggiamento della Giunta circa la questione dell'esercizio dei controlli della Regione sugli Enti locali, se esaminiamo, cioè, quelli che più sopra io ho definito, forse impropriamente, gli aspetti qualitativi degli stanziamenti previsti in bilancio circa il problema del controllo degli Enti locali. In questi stanziamenti, è omesso o quanto meno trascurato o procrastinato il problema di fondo. La voce più vistosa è qui quella che si riferisce a «Contributi straordinari a favore di istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza». Questa voce da sola — nello stanziamento iniziale — assorbe oltre la metà dei 350 milioni stanziati per l'Assessorato affari generali ed Enti locali: 200 milioni! Questo evidentemente vuol dire che preminente è nelle preoccupazioni della Giunta il problema della beneficenza, non quello della riforma amministrativa e dell'esercizio del controllo sugli Enti locali.

E questo è appunto il fatto grave, che, mentre si stanziavano 50 milioni all'articolo 46 per «Spese per i controlli degli atti degli Enti locali e per i servizi di consulenza a favore di tali Enti», si attribuiscono 150 - 200 milioni alla beneficenza. Ma questo fatto, onorevole Masia, significa che non si vuole, nemmeno questa volta, affrontare il problema della riforma amministrativa, rinviandolo chissà a quando. Questo significa che anche lei, anche la attuale Giunta non sentono l'urgenza di tale problema che doveva e poteva essere risolto nella passata legislatura, sempre che voi, onorevoli democristiani, l'aveste voluto. Oggi la urgenza di questo problema è ancora più imperiosa, poichè si tratta di

dare al più presto ai Comuni quella ampia autonomia amministrativa e finanziaria che la precedente legislatura non ha dato; diventa più imperiosa, questa urgenza, perchè si tratta di eliminare rapidamente una delle più gravi lacune della passata legislatura, verificatasi dapoi che questa non ha assicurato — attraverso una legge sui controlli degli Enti locali — lo sviluppo autonomo e democratico dei Comuni e delle Province, permettendo che per quattro anni la vita dei Comuni e delle Province fosse soffocata — contro i principî della Costituzione repubblicana e dello Statuto sardo — dal controllo vessatorio delle Giunte provinciali amministrative e delle Prefetture.

A tale lacuna si deve subito rimediare, se vogliamo dare serio impulso alla democratizzazione delle strutture sociali della Sardegna, se vogliamo attuare in pieno lo Statuto autonomistico. Lo stanziamento di 50 milioni dimostra che non si vuol risolvere con l'urgenza necessaria questo problema. Essi sono ben povera cosa, e, per di più, di essi non si comprende quale parte sarà veramente impiegata per i controlli sugli Enti locali e quale parte per l'assistenza e la consulenza agli Enti medesimi.

Queste, onorevole Masia, sono le preoccupazioni che suscita il bilancio di previsione 1954 in riferimento al problema di fondo del controllo sugli Enti locali. E' un problema delicato e complesso, senza dubbio, che può anche sollevare, per qualche aspetto, questioni di competenza. Ma è anche un problema sul quale non soltanto potrà avvenire l'incontro e il dialogo fra noi e voi, come proponeva stamane l'onorevole Spano, ma si potrà trovare la nostra collaborazione e il nostro appoggio, sempre che venisse affrontato dalla Giunta e dall'Assessore onorevole Masia con la volontà di difendere le prerogative statutarie della Regione e gli interessi dei Comuni e delle Province sarde per una più larga autonomia amministrativa e finanziaria.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Fancello. Ne ha facoltà.

**FANCELLO.** Signor Presidente, gli interventi che finora si sono susseguiti riguardavano l'impostazione generale del bilancio o quei

settori, in particolare l'agricoltura e l'industria, sui quali, come afferma anche la relazione di maggioranza, si vogliono concentrare gli stanziamenti più massicci, siccome settori fondamentali dell'economia sarda.

Tuttavia, non si può trascurare un altro delicatissimo settore che, appunto in Sardegna, si presenta con particolari caratteri e riveste fondamentale importanza: mi riferisco a quello dell'igiene e sanità. Ho detto che è di fondamentale importanza perchè, se è vero che la salute dell'individuo è il patrimonio più prezioso (e questo vale per tutti i popoli, sotto ogni latitudine), è vero altresì che la soluzione di determinati problemi sanitari era ed è, in Sardegna, premessa indispensabile per l'attuazione di quella riforma agraria che dovrà mutare il volto dell'Isola. Il contadino sardo, fino a pochi anni fa, era insidiato da un secolare nemico, la malaria, che aveva sottratto al suo lavoro grandi estensioni di terra trasformandole in deserti. Uno dei motivi principali dello spopolamento delle nostre campagne, della diffusa tendenza a riunirsi in aggregati urbani (per cui non esiste o quasi la figura del colono, coltivatore residente stabilmente sul fondo) era la paura dell'infezione malarica e la necessità di difendersi in qualche modo da essa. Sono molto significative a questo proposito le classiche statistiche del Fermi (condotte attraverso lunghi anni di studio in tutti i Comuni dell'Isola). Io cito solo i dati relativi ad un gruppo di Comuni dell'Ogliastra e della Baronia, dove su un complesso di 32.000 abitanti circa, dediti ad una attività esclusivamente agricola e pastorale, soltanto 1.800 risiedono stabilmente in campagna, il resto (la stragrande maggioranza) nei centri, con distanze dai luoghi di lavoro varianti da un minimo di tre chilometri ad un massimo di 12 - 14. E l'insigne igienista attribuiva questo stato di cose alla paura della malaria.

Condotta vittoriosamente a termine la lotta antimalarica, cui la Regione aveva dato un notevole contributo, specie negli ultimi due anni, 1949-50, fu affidato all'Assessorato all'igiene e sanità un mandato preciso da questo Consiglio regionale e da tutti i Sardi: che la malaria non ricomparisse più in Sardegna. Infatti, se le ma-

## II LEGISLATURA

## XXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1953

nifestazioni cliniche di malattie, nell'uomo, erano andate via via diminuendo sino a scomparire del tutto, restavano e restano tuttora dei portatori cronici di parassiti non solo, ma non si era potuto eliminare completamente il veicolo malarico cioè l'anofele, alcune varietà del quale, ad esempio l'*Anopheles elutus* seu *Saccarovi*, si erano rivelate D.D.T.-resistenti; per cui, allentando la vigilanza, potevamo trovarci di fronte all'amara sorpresa di un ritorno della infezione.

Era necessario, quindi, predisporre un adeguato piano di lotta che ci garantisse da questo pericolo, che non è così ipotetico e lontano come si potrebbe da taluno pensare. Dico questo anche per una considerazione di ordine clinico. Parallelamente alla diminuzione e alla scomparsa della infezione malarica, i medici avevano notato la diminuzione e la scomparsa di un'altra malattia, la leishmaniosi viscerale, abbastanza frequente in Sardegna. Nel biennio 1951-52, non si era verificato più alcun caso di questa malattia. Nel '53 se ne sono verificati diversi casi, in due centri della Provincia di Nuoro, per tacere anche del caso di malaria, sia pure recidiva, verificatosi ad Oliena. Ora, se è vero che il veicolo e la patogenesi della leishmaniosi, anche questa è malattia da parassiti, sono diversi da quelli della malaria, tuttavia questo fatto deve renderci pensosi, perchè dimostra che si stanno rinnovando particolari condizioni ambientali atte alla ripresa dell'infezione, e ciò che vale per la leishmaniosi potrebbe valere, sia pure con riserva, per il parassita malarico.

Alla luce di queste considerazioni, non sembrerà quindi eccessiva la somma stanziata al capitolo 94 del bilancio, che porta 358 milioni per la lotta contro la malaria e gli insetti domestici; andrebbe se mai potenziata, appunto per la comparsa di nuove specie resistenti agli insetticidi. La lotta comporta un impiego notevole di mezzi e di personale, per il controllo dei focolai, la segnalazione di positività (che è verosimilmente inferiore alla realtà per la scarsità dei mezzi e il numero limitato dei segnalatori), per il controllo periodico dei portatori, per opere di piccola bonifica, come prosciugamento di piccole paludi mediante canali di sco-

lo. Io chiederei qui che l'Assessore si preoccupasse anche di confrontare se i focolai di leishmaniosi, cui accennavo, corrispondano a focolai di intensa positività per le larve di anofeli. Questo dato potrebbe costituire un utile indice di riferimento dell'efficacia della lotta.

L'altro grave problema che richiede il massimo impegno dell'Assessorato è quello della lotta contro le malattie sociali: tubercolosi e tracoma. Dico subito che in entrambi i campi la Sardegna detiene il poco invidiabile primato fra tutte le regioni d'Italia. E non senza preoccupazione avevo visto ridotto proprio quel capitolo 90 del bilancio, in un momento in cui tubercolosi e tracoma, dopo una pausa transitoria, sono in allarmante ripresa. Per fortuna in sede di Commissione è stato riportato ai valori del passato esercizio. E' noto a tutti che la Sardegna è praticamente la regione italiana che ha la mortalità più alta per tubercolosi. In Italia, la lotta si è prevalentemente orientata verso l'assistenza ai malati, mentre è stata meno curata la prevenzione. Vi do qui lettura di una statistica che si riferisce al quinquennio '47-'51. Nel 1947 in Italia i morti sono stati 77 per ogni 100.000 abitanti, in Sardegna 99; nel '48 sono stati rispettivamente 62 e 84; nel '49, 50 e 65; nel '50, 43 e 60; nel '51, 40 e 46. La media nel quinquennio è: per l'Italia 54,4, per la Sardegna 70,8. Ora, come si vede, l'indice di mortalità è in decrescenza, ma questo è un motivo di tranquillità soltanto illusorio, perchè dietro queste cifre vi è un'altra verità: l'attenuazione della mortalità non comporta una diminuzione della morbidità, in quanto essa, in buona parte, è la conseguenza di interventi terapeutici che purtroppo, mentre non portano alla guarigione completa, prolungano la durata della malattia, avviando talvolta i malati verso forme croniche di lunga durata e senza possibile guarigione definitiva. Questo stato di cose ha per evidente conseguenza un aumento del numero dei malati e spesso dei malati cronici inguaribili. In Italia, l'assistenza ai tubercolotici è devoluta, in base alle due leggi fondamentali della lotta antitubercolare (legge 23 giugno 1927, numero 1276, e legge 27 ottobre 1927, numero 2055) ai consorzi antitubercolari provinciali e all'I.N.P.S., rispettivamente per i non assicu-

rati e per gli assicurati. In Sardegna abbiamo avuto, complessivamente, nel 1951, oltre un migliaio di malati assicurati, 1159; quindi il numero dei tubercolotici che ogni consorzio deve amministrare è sempre notevole. L'assistenza di questi malati può essere, a seconda dei casi, ambulatoriale o sanatoriale. La prima si svolge nei dispensari, l'altra comporta il ricovero sanatoriale. Purtroppo il bilancio dei consorzi provinciali sardi è sempre stato in *deficit*, per cui essi si trovano di fronte a un problema: o ricoverare quanto più è possibile, senza preoccuparsi dell'aspetto finanziario della questione, o ricoverare soltanto nei limiti concessi dalle loro possibilità; e solitamente i consorzi sono intervenuti fino a quando le possibilità di bilancio lo hanno consentito; sospendendo poi i ricoveri. A questo punto si è inserita l'attività dell'Assessorato all'igiene, che, pur avendo il compito di profilassi e di diagnosi, tuttavia non poteva restare insensibile di fronte al gran numero di domande di ricovero che erano in sospenso. Tutti comprendiamo che l'Amministrazione regionale non poteva restare insensibile alle molte richieste di ricovero che non potevano essere esaurite dai consorzi dato il *deficit* del loro bilancio. Perciò, l'azione dello Assessorato deve rivolgersi, in accordo con i consorzi, verso l'A.C.I.S., cosa che peraltro ha già fatto, anche se con scarso risultato; purché ben inteso, vi sia un aumento del contributo statale proporzionato alle esigenze eccezionali della Sardegna.

Ma il programma di lotta antitubercolare dell'Assessorato è e deve restare squisitamente profilattico e diagnostico. Occorre diffondere mediante opuscoli, articoli di stampa, conferenze, le principali nozioni sulle malattie tubercolari, sull'igiene del lavoro, e bisogna insistere perché l'ammalato si presenti il più presto possibile dal medico. Dopo tanti anni di lotta antitubercolare, purtroppo assistiamo ancora a questo fatto: che certi individui sono ancora ritrosi a recarsi dal medico, quasi che l'accusare una infezione polmonare tubercolare possa menomare la loro dignità. Quindi è un'opera molto delicata, bisogna comprendere la psicologia di questi malati. Occorre intensificare la rete dei dispensari, specialmente là dove esistono densi nu-

clei operai, in particolare presso i centri minerari, poichè è cognizione oramai diffusa che il lavoro in miniera è di quelli che predispongono maggiormente all'infezione tubercolare. Io ricordo che in questa aula, dibattendo il problema di Carbonia, si è parlato a lungo di provvedimenti da attuare per incrementare la produzione. Da ogni settore si è insistito per l'installazione di attrezzature moderne che consentissero di metterci alla pari con le altre Nazioni. Ma non si è detto che bisognava migliorare anche le condizioni igieniche dell'ambiente di lavoro, di controllare e migliorare eventualmente le mense aziendali. Perchè, onorevoli colleghi, non si può pretendere una produzione più abbondante dall'operaio solo perchè gli si è affidata una macchina più moderna, mentre lui stesso è in precarie condizioni di salute e di alimentazione.

E vengo così al problema dell'alimentazione in Sardegna. Prendo lo spunto dalle considerazioni lette nella relazione di maggioranza al capitolo 104. Viene, infatti, lamentata dall'onorevole Dessanay la deficienza dei mezzi per la assistenza scolastica. Io concordo in pieno con lui circa la opportunità di adeguare la cifra per l'assistenza ai bambini delle scuole, e, giustamente, gran parte dell'aumento proposto dalla Commissione è andato all'assistenza del patronato in senso strettamente didattico. Ma desidero qui richiamare l'attenzione dell'onorevole Consiglio sui problemi connessi all'alimentazione dell'infanzia, che si pone, non tanto in termini di quantità, ma di qualità. E' noto che l'alimentazione delle nostre popolazioni è insufficiente o inadeguata, ma, probabilmente, non è nota a tutti la entità di tale deficienza.

Domando scusa qui ai colleghi medici se entrerò in particolari che loro certamente conoscono e che, sempre per loro, saranno dunque superflui. Io ho condotto recentemente insieme ad un collega una indagine sulle condizioni alimentari in alcune zone della Sardegna. Parallelamente abbiamo studiato la situazione ematologica per vedere se vi fossero rapporti fra carenza alimentare e stato di sanguificazione. Ed abbiamo ottenuto dati che meritano la più attenta considerazione. Una indagine quasi analoga è stata condotta dal professor Peretti, fisiologo dell'Università di Cagliari, il quale ave-

va studiato l'ambiente del comune di Desulo ed aveva trovato che l'alimentazione era insufficiente alle esigenze d'un organismo che deve svolgere una sia pur minima attività. Altre indagini erano state svolte da Cao Pinna e da Brotzu e Spanedda, che avevano esaminato quattro zone: Sulcis, Gallura, Campidano e Nuorese. Noi abbiamo condotto alcune indagini in alcuni Comuni dell'Ogliastra e della Baronia, in prevalenza tra popolazioni di pastori e di agricoltori. La gran parte dei soggetti esaminati erano dei bambini. Abbiamo schematizzato la dieta in rapporto ai quattro periodi dell'anno: primavera, estate, autunno ed inverno. Quello che più colpisce in questa indagine è la unilateralità della dieta; cioè, per lunghi periodi dell'anno, la dieta alimentare si ripete con monotonia su due o tre basi essenziali: pane, farina, scarsa la carne e molto scarsi i grassi; assenza completa di frutta e verdure e quindi delle vitamine indispensabili. Inoltre, quello che maggiormente ci ha colpiti in questa indagine è la mancanza, è la estrema povertà dei valori calorici.

Per comprendere meglio la entità di questa carenza, dirò che tali valori sono inferiori alla cifra del cosiddetto «M.B.» o metabolismo basale, che esprime il consumo energetico di un individuo normale che sia a riposo e digiuno da almeno dodici ore: 2.400 calorie. Ma i valori del metabolismo, badate, in lavoratori che compiono determinati lavori possono raggiungere anche le 3.500 e, per i lavori pesanti, anche le 4.500 calorie. Ebbene, noi abbiamo trovato, tanto in Ogliastra quanto in Baronia, delle diete che arrivavano alla media di 2.000 calorie, quantità inferiore a quella del metabolismo basale. E non basta che una dieta sia completa dal punto di vista calorico totale, ma deve essere equilibrata nei tre principi fondamentali: grassi, proteine e idrati di carbonio. In particolare, è opportuno che le proteine siano rappresentate da un minimo, in quanto rappresentano l'elemento plastico che serve a reintegrare le perdite organiche. Ora, anche le proteine sono in misura insufficiente alla necessità.

L'esame di questi risultati ci ha rivelato la estrema povertà del valore calorico della dieta di larga parte della nostra popolazione. E'

nostro dovere imprescindibile quindi sopperire a tali deficienze, soprattutto nel settore dell'infanzia. E' l'età in cui l'alimentazione è fattore determinante per lo sviluppo dell'organismo, in cui una dieta più o meno larga, più o meno razionale potrà preparare l'uomo sano, il lavoratore utile a sé ed alla società, o un elemento tarato che porterà sempre i segni di quella deficienza e sarà spesso un peso per l'economia della collettività.

Bisogna curare e potenziare l'attività dei patronati e controllare a che non si dia una dieta *standard*, ma quella il più possibile rispondente alle esigenze dell'assistito, in particolare per quanto riguarda le carenze vitaminiche e proteiche.

Un rapido cenno alla lotta contro il tracoma ed i tumori. Sul primo punto un rilievo da fare; in Provincia di Nuoro, per motivi indipendenti dall'Amministrazione regionale, poco o nulla si è fatto in campo antitracomatoso, come, d'altro canto, è detto anche nel rendiconto dell'Assessorato. Allo stato attuale, bisogna destreggiarsi coi mezzi messi a disposizione dal centro provinciale, che si limitano a qualche boccetta di collirio e, quando si vuole largheggiare, a un pò di pomata alla penicillina. Ci vuole ben altro! Io credo che l'onorevole Assessore abbia compreso l'urgenza della creazione dell'ospedale provinciale antitracomatoso ed affretterà senza dubbio la soluzione di questo problema.

Per i tumori maligni, la cifra stanziata è molto esigua di fronte alla vastità del fenomeno. La mortalità per tumori è anche in Sardegna in progressivo costante aumento e supera, in cifra assoluta, la mortalità per tubercolosi. Leggo anche qui le percentuali per 100.000 abitanti: nel '38 si sono avuti 49 morti; nel '41, 50; nel '46, 53; nel '48, 57. Queste cifre mi pare siano abbastanza eloquenti, e dovrebbero determinare quindi un intervento più deciso anche in questo campo di lotta.

Per finire, devo constatare che in Sardegna non si tengono, da prima della guerra, corsi di aggiornamento per medici condotti, salvo qualche corso di igiene pratica per Ufficiali sanitari. Parlando di problemi di igiene e sanità, si usano spesso espressioni come lotta, guerra

e simili, perchè vera e propria battaglia è quella dell'uomo per difendersi dalle insidie della malattia. E' necessario preparare armi e piani di lotta che, però, resterebbero senza efficacia, se andassero in mano di soldati inesperti. Rubando un'espressione all'onorevole Colia, dirò che bisogna preoccuparsi anche e specialmente degli stati maggiori...

LAY. Lei sta derubando Napoleone, titolare della frase!

FANCELLO... che nel nostro caso sono formati da medici. Gli ufficiali dell'esercito frequentano spesso corsi di aggiornamento; il medico deve vivere di rendita, dei ricordi universitari; nel migliore dei casi, legge qualche rivista di clinica e terapia, poichè il tempo e le difficoltà finanziarie non gli consentono, quando è tagliato fuori dal centro ospedaliero o universitario, periodiche frequenze per rinfrescare le sue nozioni. Raccomando perciò vivamente, certo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi, che l'Assessorato all'igiene si faccia promotore di questi corsi, eventualmente tramite qualche associazione qualificata in proposito. Non sarà una spesa inutile, perchè il frutto di questi incontri tornerà, in definitiva, a vantaggio delle nostre popolazioni.

E chiedo, infine, che si studi un disegno di legge per la regionalizzazione dei medici condotti, sottraendo alla dipendenza delle Amministrazioni comunali questa benemerita categoria di professionisti, la cui opera viene troppo spesso sottovalutata e misconosciuta, mentre essi combattono silenziosamente la loro battaglia per la rinascita del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto in questo elevato dibattito hanno precisato e chiarito il loro pensiero, favorevole o contrario a quella che è stata l'impostazione del bilancio: interventi squisitamente politici, interventi opportuni, interventi veramente necessari. Ed io mi limiterò a rapidi rilievi, a rapide conside-

razioni, anche per non essere il noioso ripetitore di concetti che sono stati così egregiamente illustrati dal collega onorevole Pietro Melis.

Nella relazione al bilancio si afferma che le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente sono state alla base dell'impostazione del bilancio; l'onorevole Crespellani, in quelle sue dichiarazioni, fece un quadro panoramico di quelli che sono i problemi vasti e complessi che interessano l'Isola, confermando l'impegno del Governo regionale di portare questi problemi, sia pure gradualmente, a integrale soluzione. Eppure, se noi esaminiamo la vastità e la portata di questi problemi e poi guardiamo i mezzi che sono indicati nel bilancio, dobbiamo constatare che questi mezzi, questi stanziamenti sono assolutamente inadeguati per la realizzazione di un programma anche minimo.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Perfettamente d'accordo.

COTTONI. Penso che vi sia stata addirittura una dilatazione, un rigonfiamento delle entrate, se è vero che lo Stato non è d'accordo con la Regione sulla quota I.G.E.; e, d'altra parte, non può negarsi uno stato di imbarazzo, uno stato di perplessità su quella che può essere la entità dei contributi per i piani particolari di opere pubbliche previsti dall'articolo 8 dello Statuto. Dico sinceramente che, ascoltando il discorso dell'onorevole Crespellani, era mia profonda convinzione che la Giunta avesse escogitato delle entrate straordinarie, per esempio la contrazione di un mutuo, oppure che la Giunta avesse elaborato e concordato con lo Stato un vasto programma di rinascita isolana di imminente attuazione. E, precedendo eventuali dichiarazioni dell'onorevole Crespellani, debbo dire che, in una mia gita a Roma, ho appreso di trattative intercorse tra il Governo regionale ed un gruppo finanziario per la concessione di un mutuo di 10 miliardi a un tasso di interesse bassissimo. Io non so a quale punto siano queste trattative; penso che la Giunta avrebbe fatto bene a stipulare un mutuo, lasciando poi al Consiglio regionale la responsabilità politica di ratificare o meno tale convenzione finanziaria.

Oggi i Comuni, le Province, gli Stati contraggono mutui, e non mi risulta che vi sia stato qualche tribunale che abbia pronunziato contro di essi una sentenza dichiarativa di fallimento.

Ed esprimo anche il mio stupore, io che esordisco oggi in questa Assemblea regionale, per la mancata elaborazione del Piano di rinascita, questo Piano di rinascita la cui realizzazione è nostro diritto in base a quell'articolo 13 di cui tanto si è parlato e si parlerà, quell'articolo 13 che costituisce un impegno costituzionale, politico e morale da parte dello Stato, per rimediare a quella che è stata una carenza secolare nella risoluzione dei problemi vitali della nostra Isola.

La nostra amministrazione, la nostra attività politica non si possono ridurre a una semplice attività svolta secondo criteri paternalistici, a interventi più o meno disordinati, in questo o in quel settore, per sollecitazioni di amministrazioni locali più o meno capaci e diligenti: in tal modo, noi falseremmo quel sano concetto di moralità autonomistica che deve guidare la nostra attività politica e legislativa.

Debbo, tuttavia, onestamente riconoscere che, nel settore dei lavori pubblici, mi pare sia stata adottata una politica rivolta alla risoluzione organica di problemi vitali — elettrificazione dei Comuni, caseggiati scolastici, acquedotti — secondo un programma ben elaborato e preciso. Nella relazione al bilancio, si afferma che la Giunta ha concentrato i suoi maggiori sforzi finanziari nel settore dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Nel settore dei lavori pubblici, noi constatiamo uno stanziamento di tre miliardi, ma, se pensiamo che, di essi, due dovranno essere impiegati per il completamento delle opere pubbliche che sono state appaltate nel 1952 e nel 1953, a me sembra che questo stanziamento sia veramente inadeguato e insufficiente. E' vero che il Governo regionale ha fatto sentire concretamente, materialmente, la sua esistenza attraverso una politica di lavori pubblici, è vero che in molti Comuni sono sorti acquedotti, strade, caseggiati scolastici, fognature, ma non bisogna dimenticare che ancora molti Comuni sono privi di queste opere fondamentali. Io penso che il Consiglio, in sede di approvazione dei

singoli capitoli, possa e debba decidere un aumento dello stanziamento previsto per i lavori pubblici, stralciando 600 milioni da quel miliardo e 200 milioni destinati allo sviluppo del credito agrario in Sardegna, che sono rimasti inutilizzati per diversi esercizi finanziari. (*Interruzioni e proteste da alcuni settori*). Questo è il mio punto di vista. Io non intendo discutere in questa sede — lo farò in sede più opportuna — la legge Costa sullo sviluppo del credito agrario in Sardegna. Posso solo affermare che quella legge mi sembra ispirata da interessi di classe e di proselitismo elettorale, e che l'agricoltura viene sacrificata a beneficio di alcune centinaia di proprietari terrieri. Se i grossi imprenditori agricoli, i beneficiari di quella legge che è stata proposta dall'onorevole Costa, quelli che dovrebbero avere i diritti di precedenza nella concessione dei mutui, utilizzassero tutte le provvidenze e i contributi statali, bene potrebbero, senza gravi sacrifici finanziari, attuare le opere di miglioramento fondiario di cui hanno bisogno.

La legge sullo sviluppo del credito agrario in Sardegna deve avere una destinazione precisa: quella di aiutare e assistere i piccoli proprietari e i coltivatori diretti, che le avversità stagionali e i gravami fiscali hanno ridotto a una situazione quasi fallimentare. Onorevole collega Casu, non intendo sminuire l'importanza del settore agricolo relativamente a tutta l'economia isolana, le cui sorti sono tanto legate a quello che è lo sviluppo e il progresso dell'agricoltura. Ritengo, però, che per il prossimo esercizio finanziario si debba portare un aumento nello stanziamento del settore dei lavori pubblici, e che, nell'esame di quella che è la gradualità dei bisogni e delle necessità della nostra Isola, una politica di lavori pubblici si imponga per l'urgenza, per la improrogabilità di realizzazione di molti problemi fondamentali della Sardegna. Se, di quel miliardo e 200 milioni, la metà, 600 milioni, venisse impiegata per la costruzione di case popolari, ebbene, si avrebbe il risultato concreto, socialmente apprezzabile, di dare a centinaia e centinaia di famiglie di lavoratori una casa comoda; ed è inutile parlare qui di elevazione della personalità umana, di moralizzazione del costume e delle coscienze, fi-

## II LEGISLATURA

## XXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1953

no a quando noi non riusciremo a cancellare il quadro veramente vergognoso, inumano e incivile di gente costretta a vivere in tuguri dove regna uno stato di miseria, di abbruttimento fisico e morale inimmaginabili: famiglie spesso composte di sette o otto persone che devono vivere in una stanza!

Finita la guerra, il Governo aveva annunciato una politica edilizia, una grande politica edilizia, con lo stanziamento di decine e decine di miliardi per la costruzione di case popolari. Io non so dove siano andati a finire tutti questi miliardi; forse, anzi certamente, sono stati impiegati per la costruzione di case popolari, in molte città del Settentrione; non mi risulta che ci sia un paese o una borgata della nostra Isola che abbiano visto sorgere un qualsiasi fabbricato destinato ai lavoratori o ai braccianti agricoli.

Questo è il problema. Io vi cito un esempio: nel 1950 fu stanziato circa mezzo miliardo per la costruzione di case popolari in sedici Comuni della Provincia di Sassari; furono elaborati diversi progetti, furono richieste a diverse Amministrazioni le deliberazioni di impegno; queste Amministrazioni furono tenute in uno stato di allarme per un anno, fino al perfezionamento della pratica, ma queste case popolari non sono mai sorte in questi quindici o sedici Comuni della Provincia di Sassari. Orbene, c'è una vera carenza, da parte dello Stato, nella costruzione delle case popolari qui in Sardegna. Lo Stato si preoccupa soprattutto dei grossi centri, delle grandi città: ebbene, supplisca la Regione, con una politica edilizia di costruzioni di case popolari che tenga conto della arretratezza, della mancanza di alloggi, dello scarso sviluppo edilizio di molti Comuni! Soprattutto in questo settore il Governo regionale deve intervenire!

Del settore della sanità ed igiene vi ha parlato con molta competenza e chiarezza l'oratore che mi ha preceduto. Il problema delle malattie sociali è uno dei problemi più gravi e più scottanti: queste malattie hanno larga diffusione in Sardegna, per la povertà delle nostre popolazioni, per la mancanza di alloggi, per i salari bassi dei lavoratori, per la scarsa assistenza sanitaria, per la scarsa o deficiente attrezzatura sanatoriale. E se le cause della diffusione di queste malattie sono varie e complesse ed inte-

ressano tutta l'attività politica e legislativa del Governo regionale, ebbene, io richiamo l'Assessore all'igiene perchè, anche attraverso la Regione, vengano apprestati i mezzi più efficaci per combattere il flagello di queste malattie. In Sardegna vi sono pochissimi sanatori, in confronto all'entità della popolazione e, soprattutto, in relazione al numero dei tubercolotici. In questa materia, potrebbe interloquire l'amico Campus, con cifre molto eloquenti, e dire che molti lavoratori bisognosi di ricovero, per mancanza di posti - letto devono attendere tre o quattro mesi, a volte cinque o sei mesi e quando, infine, arriva la chiamata per il ricovero, il povero lavoratore ha già iniziato un lungo viaggio dal quale non tornerà mai più.

Ora, io dico che se da parte dello Stato vi è trascuratezza, vi è carenza nel dare impulso alla edilizia sanatoriale, ebbene, anche in questo settore rivendichi la Regione la sua competenza e intervenga! Vi ricordo che nei Paesi più civili, nei Paesi più evoluti, lo Stato non lesina i finanziamenti per opere di così grande solidarietà umana e sociale!

Nel settore del lavoro, poi, io non mi spiego la contrazione, la riduzione, rispetto al precedente esercizio finanziario, degli stanziamenti per la istituzione di cantieri di lavoro. Penso che in seno alla Giunta si siano determinate diverse correnti pro e contro questi cantieri: eppure dovrebbe apparire significativo il fatto che lo scorso anno lo Stato abbia inondato tutta l'Italia e tutta la Sardegna di cantieri di lavoro; lo stesso Consiglio regionale, la stessa Amministrazione regionale hanno dato cantieri di lavoro a molte amministrazioni locali, anche ad alcune fra le più negligenti. Ebbene, se esiste l'impegno da parte del Governo regionale di fare una politica sociale, di combattere la disoccupazione, di dare pane e lavoro, questo impegno deve essere mantenuto. Le promesse fatte in periodo elettorale devono essere mantenute: è un atto, non dico di disonestà politica, ma certo di estrema leggerezza politica il fare promesse e non mantenerle! D'altro canto, bisogna combattere il pregiudizio di molti che vedono nei cantieri di lavoro il rifugio dei lavoratori infingardi e poltroni: io vi posso assicurare che, ogni qualvolta vi è stato un arresto o un rallentamento del lavoro, ebbe-

ne, la causa o la responsabilità ricadevano sempre sul personale direttivo o sulle singole Amministrazioni comunali che non avevano provveduto in tempo alla fornitura del materiale e dei mezzi necessari per l'esecuzione dell'opera.

Faccio un richiamo all'Assessorato al lavoro. Molte Amministrazioni, per i bilanci deficitari, si trovano nella impossibilità di affrontare le spese necessarie. Se si apportassero le opportune modifiche alla legge del 1951 prevedendo un aumento dal 10 al 20 per cento sull'importo delle opere che vengono appaltate, ebbene, noi raggiungeremmo il duplice risultato di alleviare le casse comunali dai gravi oneri finanziari e di assicurare delle opere veramente finite. Il terzo risultato che si potrebbe raggiungere sarebbe quello di diminuire la disoccupazione che, specie in questo periodo invernale, imperverserà nei nostri paesi e nelle nostre borgate. E, soprattutto, bisogna che la politica cantieristica si liberi dal concetto di assistenza sociale: bisogna difendere la dignità del lavoro attraverso la determinazione della giusta mercede, estendendo ai lavoratori tutte quelle provvidenze sociali di cui godono i lavoratori dipendenti da una impresa privata.

Onorevoli colleghi, voi avete notato, attraverso i diversi dibattiti che si sono susseguiti in questa Assemblea, come i rilievi e le critiche siano stati quasi tutti di carattere politico; non vi è stata discussione diciamo così di carattere tecnico su quello che può essere il migliore impiego o la migliore destinazione delle somme o sulla necessità di trasferimento di una determinata somma da un capitolo all'altro. La critica principale è stata rivolta all'indirizzo generale dell'attività della Giunta, a certi sistemi, diciamo così, di risolvere i problemi con criteri di ordinaria amministrazione. Io non posso ripetere quanto è stato detto dai colleghi Melis, Sanna ed altri, ma certamente è deplorabile che, a distanza di cinque anni dalla costituzione del Consiglio regionale, da quando l'autonomia sarda ha cominciato a funzionare, non si sia provveduto alla sistemazione della burocrazia regionale, non si sia varata la legge sulla riforma degli Enti locali, non si sia elaborato il Piano di rinascita, non si siano preparati i piani previsti dall'articolo 8 dello Statuto. Tali critiche sono state

fatte da molti oratori che mi hanno preceduto, ed io le ribadisco: si preparino questi piani particolari di opere pubbliche e non si adduca la mancanza di fondi per procrastinarne l'attuazione: è lo Stato che deve fornire i fondi; vi è l'articolo 8 e vi è l'articolo 13 dello Statuto. E' un problema di volontà, di azione autonomistica, quello di richiamare il Governo centrale alle sue precise responsabilità, ai suoi precisi doveri ed obblighi verso le popolazioni sarde.

Noi dobbiamo scegliere fra l'accettazione di una politica governativa che ci porta a delle situazioni umilianti, al pericolo continuo, come diceva questa mattina l'onorevole Melis, di mortificazione, di umiliazione dell'Istituto autonomistico, e l'intransigente difesa degli interessi della nostra Isola. E vorrei chiarire anche il concetto di rinascita, troppo spesso frainteso, che molti riducono ad una pura e semplice attuazione di lavori pubblici o alla legge sul credito agrario. Sì, io dico, facciamo strade, facciamo case, facciamo acquedotti, facciamo caseggiati scolastici, facciamo anche fognature, ma non vi sarà rinascita in Sardegna fino a quando migliaia e migliaia di lavoratori disoccupati affolleranno le piazze dei nostri paesi e gli effetti di una economia semi-feudale graveranno sulle popolazioni sarde.

L'onorevole Crespellani, in una sua intervista, diceva: « Bisogna eliminare le cause della arretratezza economica e sociale della nostra Isola ». Ebbene, noi abbiamo conquistato l'autogoverno regionale, abbiamo istituzioni politiche degne dei popoli più civili; ma quale è la nostra economia? E' quella di 30 anni fa, è un quadro di fame, di miseria, di disoccupazione. Ebbene, noi raggiungeremo pienamente la rinascita economica e sociale della nostra Isola solo se riusciremo ad elevare il tenore di vita della classe lavoratrice e a dare un contenuto democratico e sociale alla nostra autonomia.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

**FIORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pensiero del mio Gruppo sul disegno di legge in esame è stato già espresso precedentemente dai nostri oratori Sanna e Colia. Il nostro pen-

siero sul bilancio è di dissenso sull'intera impostazione che voi gli avete data, (*rivolto al centro*) dissenso che, d'altra parte, è stato già precisato nella relazione di minoranza distribuita al Consiglio. E' quindi superfluo che io, che ho ricevuto dal mio Gruppo l'incarico di trattare un settore specifico del bilancio, mi attardi nel ripetere le critiche sulle questioni generali già trattate. Ricorderò solo che, anche in questo quinto bilancio della Regione, è trascurato il problema di fondo dell'autonomia regionale, poichè, come è detto nella relazione di minoranza, non si parla di dare inizio al Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto, che è ovviamente il mezzo con cui, noi ne siamo certi, il popolo sardo si avvierà ad una vita migliore.

La stessa dichiarazione programmatica della Giunta sulla volontà di concentrare il massimo degli sforzi nei tre settori fondamentali dell'agricoltura, dei lavori pubblici e dell'industria, si riduce a voler continuare nella stessa strada di ordinaria amministrazione, strada già seguita nei primi anni di esperimento autonomistico.

Questo mio intervento vuol trattare prevalentemente di quel settore particolare del bilancio che riguarda l'igiene e sanità pubblica. Dico prevalentemente, perchè le molte e gravi questioni legate al risanamento morale e materiale della nostra Isola non possono essere considerate se non un tutto complesso e inscindibile; nessuna di esse può essere considerata come a sè stante. Basta pensare a quelle che sono le cause generali della arretratezza della nostra Isola, cause che abbiamo a fondo studiato nei giorni scorsi, nella discussione sul banditismo. Nessuna di esse cause da sola è capace di produrre e mantenere quel basso tenore di vita delle popolazioni, che noi lamentiamo, ma tutte concorrono a conservare questa vita di miseria del popolo sardo; stato di miseria e di crisi particolarmente rilevante in alcuni aspetti della vita isolana. In tal senso, non è davvero necessario che io mi dilunghi a dimostrare come aspetti particolarmente gravi, nei riguardi del popolo, assumono le questioni igienico sanitarie: e bisogna dare atto, a mio avviso, all'Assessore all'igiene di averne considerato la

importanza, e di averne ricercato la soluzione con una organica visione di tutti i fattori che le determinano e le comprendono. Forse è per questo che il bilancio, in questo particolare settore, appare inquadrato in un modo tutto particolare. Indubbiamente, però, sarebbe quanto mai desiderabile poter mettere a raffronto anche i bilanci consuntivi, al fine di rendersi conto di come i programmi organici igienico-sanitari abbiano avuto pratica attuazione, per comprendere se quanto è stato fatto abbia in effetti corrisposto ai programmi annunciati.

Onorevoli consiglieri, io vorrei, ora, trattare rapidamente alcune questioni più particolari e specialmente quelle che riguardano le malattie sociali e in particolare la tubercolosi, perchè vedo questi argomenti trattati un po' più diffusamente anche nella relazione di maggioranza. E' tutto un programma completo che si presenta ai nostri occhi, programma su cui si può concordare in parte, e in parte dissentire, ma che certamente esula molto da quella che è la trattazione del nostro bilancio. Io mi permetterò solo di richiamare alcune cose che serviranno meglio a chiarire la situazione. Soprattutto in tema di lotta contro le malattie sociali, da più parti si è richiamata la necessità di adeguati controlli. A questo proposito mi pare che nella relazione di maggioranza ci sia qualche cosa di buono: la richiesta, cioè, che venga portata al più presto all'approvazione del Consiglio la legge sul controllo degli Enti locali. E' un voto che anche noi facciamo.

Peraltro, tornando al problema che maggiormente ci interessa, è chiaro che, quando noi parliamo di lotta contro le malattie sociali, dobbiamo tener presente il triste stato di cose che in Italia si è venuto creando da tanti anni, per cui la lotta contro le malattie sociali viene attuata da diversi enti che sono talvolta in concorrenza l'uno con l'altro. Ne consegue, in pratica, che manca qualunque organicità di metodo e di indirizzo; e questo avviene anche per la tubercolosi, che è una delle malattie più gravi, quella che incide maggiormente sulla morbilità e mortalità del nostro popolo.

Certo vi sono attualmente dei progressi notevoli. Trovo qui scritto, nella relazione di maggioranza, che oggi siamo arrivati al punto in

cui forse è meglio evitare il ricovero sanatoriale per dare al tubercolotico un'assistenza più vasta ambulatoriale, preventoriale; e si lodano i vantaggi della cura domiciliare del tubercolotico. Non discuto questo punto. Voglio ricordare soltanto quello che ho ricavato dalla lettura di un rapporto di un congresso contro la tubercolosi, recentissimo. Effettivamente, noi vediamo diminuire la mortalità per tubercolosi in Italia, ma a questo non corrisponde una diminuzione della morbidità. Anzi, secondo le ultime ricerche, è da credere che la morbidità sia in aumento. In Italia sono stati ultimamente reperiti 75.000 alunni tubercolotici.

Un altro punto vorrei esaminare, ed è questo: in Italia, la lotta antitubercolare si fa attraverso la Previdenza Sociale, che assiste circa il 40 per cento degli Italiani, e, per il resto, attraverso gli enti provinciali antitubercolari. Ebbene, se andiamo a vedere le cifre di questa assistenza, troviamo che l'I.N.P.S. dal 1949 al 1952 ha speso 69 miliardi, mentre i consorzi provinciali antitubercolari ne hanno speso 30. Questo divario notevole fra la spesa fatta dall'I.N.P.S. e quella dei consorzi si traduce in un notevole danno per la popolazione italiana. E dirò di più: la Previdenza Sociale ha risparmiato in questi ultimi anni cinque miliardi sulle spese previste per le cure antitubercolari, senza che questi miliardi siano andati ad altre istituzioni. Per questo, dicevo, è necessario che la Regione assuma essa il controllo della lotta antitubercolare in Sardegna.

Non so se l'onorevole Campus ci vorrà dare qualche notizia sul nuovo sanatorio di Sassari, ma ricordo che si sono spesi centinaia di milioni (il contributo della Regione è stato di 90 milioni), e ancora il sanatorio è chiuso. E non si conosce se la Previdenza Sociale voglia gestirlo o no, se il consorzio voglia gestirlo o non possa. E' una situazione questa, molto grave e pressante. Nello stesso congresso sulla tubercolosi si chiese di stabilire il principio di inibire la istituzione di nuove case di cura per malattie tubercolari tranne che in zone per le quali si riconoscono esistenti condizioni di effettiva esigenza ed urgenza. Mi pare che la Sardegna sia in queste condizioni, perchè da altre notizie che ho rilevato si può dire che, nell'Iso-

la, il rapporto tra gli individui, tubercolinopositivi e quelli clinicamente ammalati è più alto che altrove.

Mi pare non sia il caso di andare oltre nella illustrazione di questo problema che a tutti voi è noto e appare chiaro nella sua gravità. Debbo soltanto ricordare che, in Italia come in Sardegna, si è notato da molti studiosi che il periodo di prima infezione della tubercolosi si va spostando dall'infanzia verso l'adolescenza. In tal senso, noi dobbiamo spostare la nostra azione di difesa ed incrementare i preventori per adolescenti. La conseguenza logica è che anche la medicina sociale deve necessariamente tener conto di questi nuovi risultati della ricerca scientifica per impostare su nuove basi la lotta antitubercolare. E' un problema legato e connesso al problema della scuola, così come al problema della casa. Una buona e saggia politica sociale non può fare a meno di considerare come tanta parte della salute del popolo sia dovuta alla casa, che per troppi Italiani non è salubre. Nella indagine fatta dai professori Giovanardi e Parvis di Milano si è, per esempio, notato che a Palermo la percentuale delle antipositività alla tubercolina in soggetti residenti in abitazioni classificate povere è del 27,7 per cento mentre quella dei soggetti abitanti in case igienicamente migliori è del 17 per cento.

Sulla questione della casa, onorevoli consiglieri, io trovo stanziata in bilancio una certa somma, 900 milioni circa per l'edilizia popolare. Io non sto qui a ricordare l'incertezza che si osserva in tutta la politica edilizia di questi ultimi anni, non starò a ricordare statistiche o disposizioni di legge sui fitti, sulla inumanità degli sfratti. Piuttosto, voglio qui ricordare una notizia che ho appreso oggi: sabato, qui a Cagliari, ci sarà una riunione che dovrà discutere sulla richiesta di una legge speciale per le case, per Cagliari. Noi comprendiamo benissimo quali sono le necessità di questa vostra popolazione di Cagliari. Ma io voglio ricordare che non solo a Cagliari vi è questa necessità: vi è a Sassari, a Nuoro, in tutta la Sardegna. Le grotte sono a Cagliari e sono a Sassari, e a Nuoro. Queste gravi carenze le troviamo a Sassari, a Serra Secca come a Rizzèddu, dove centinaia di famiglie vivono in condizioni assolutamente inumane. Non

so chi di voi ha visitato le vecchie caserme adibite ad abitazione civile: stanzini separati da assiti di legno o di tela di sacco, corridoi chiusi alla meno peggio, comunione di corpi e non di spiriti. E' uno stato di fatto purtroppo legato a tanti fattori ed a tante situazioni che noi non vogliamo qui ricordare. Certo, tutta questa umanità che vive in tali condizioni, nelle baracche o nelle grotte o nelle vecchie caserme, costituisce un atto di accusa contro chi di ciò è responsabile, contro la classe dirigente italiana, che finora si è dimostrata incapace di risolvere i problemi essenziali del popolo italiano. Dirò di più: questa classe dirigente, che permette che migliaia di Italiani, di Sardi vivano in queste condizioni di miseria, ha preferito, per un vano sogno di potenza, sperperare i miliardi in guerre disastrose, anzichè pensare a rimuovere profondamente le cause della miseria del popolo. Io vorrei a questo punto richiamare la vostra attenzione sulla necessità che il Consiglio regionale si renda interprete e richieda una legge speciale non solo per Cagliari, ma anche per tutta la Sardegna, per dare una casa a tutta questa sofferente umanità.

Io, onorevoli colleghi, non continuerò ad annoiarvi, data l'ora tarda, ma vorrei ricordare che, giorni fa, l'onorevole Presidente della Giunta ha affermato, parlando del banditismo, che la Giunta assumerebbe tutte le sue responsabilità, ove il Governo non aderisse a portare

la Sardegna ad un livello civile di vita attraverso lo Statuto speciale. Io vorrei fare l'augurio che tale impegno del Presidente della Giunta non diventi simile a quello preso dal Presidente Pella, il quale, parlando della questione di Trieste, affermava che Trieste avrebbe costituito il banco di prova per le alleanze del nostro Paese. Trieste non ci è stata ancora restituita, anzi, abbiamo dinanzi la prospettiva di perderla definitivamente, e, forse, non si farà nulla per modificare le nostre alleanze. Del pari, probabilmente verrà meno l'impegno del Governo di modificare le condizioni di vita del popolo sardo, con l'attuazione piena dello Statuto speciale, ma la Giunta non avrà il coraggio di modificare il suo atteggiamento nei riguardi di esso Governo centrale.

E le conseguenze, come sempre anche in questo caso, le subiremo noi, le subirà tutto il popolo sardo.

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10,30.

*La seduta è tolta alle ore 23,20.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955